

Poesia

NINO CRIMI

In volume l'opera omnia del poeta della diaspora siciliana dei Cinquanta

A Stromboli
gli ultimi
versi dettati
in ospedale

Vanni Ronsisvalle

SCRITTORE

Nel luglio del 1831, per l'esattezza il giorno 6, emerse un'isola al largo di Sciacca, nelle acque mediterranee che più ad est circondano Malta. Quattro Stati ne rivendicarono subito il possesso. Vi piantarono in cagnesco le loro bandiere il Re di Napoli, il Re d'Inghilterra che era pure Re dell'Hannover, i francesi di Luigi Filippo... Il Bey di Tunisi non si fece vedere ma lanciò segnali corsari. Sei mesi dopo scomparve; per l'esattezza nel gennaio del '32, un venerdì. L'ultimo cocuzzolo sprofondò con gran trambusto di gabbiani in transito che vi si erano appollaiati fiduciosi. Una metafora pressoché freudiana. Come fosse stata un'isola vista in sogno. Il fatto è che tutti prima o poi sogniamo un'isola. Al riparo da Freud e dai complessi simbolismi onirici un poco sfatti. Ma proprio un'isola-isola. E gli isolani, quelli delle grandi isole come la Sicilia o, diciamo, l'Islanda? Ne sognano una più piccola. Allora non le interpretazioni del sogno ma piuttosto i significati che qui si addensano. Stromboli è piccola ed è l'isola più ad est dalla Sicilia. Stromboli non è il vulcano Quauhnahuac (Quernavaca) del Messico, quello di Malcom Lowry, ormai spento e di rari tremuoti; ma una modesta montagna nera alta 900 metri che ogni sette minuti alita una specie di rutto, un borborigma affabile sbucando dal mare. Così scandisce il tempo ai vivi: isolani stabili, viaggiatori tedeschi che vi si sono trattenuti avendo perso l'ultimo battello quarant'anni fa, discendenti di confinati politici del tempo del fascismo che non se ne sono andati, e d'estate gli abituè della sinistra italiana. Ma vi erano già sbarcati nei primi Anni Cinquanta sempre dallo stesso battello - il Luigi Rizzo che poi si accasciò su un fianco, come le dive in disar-



Eruzioni Una delle sciare del vulcano Stromboli

mo, su una sponda del Rio delle Amazzoni venduto ad un armatore fluviale di quelle regioni - vi sbarcarono alcuni corsari poco più che adolescenti, i quali vi si auto-ospitavano gratis, felicemente. Da 5000 di quel 1903 rimasero in trecento. La maggior parte finirono in Australia. Tra quei pionieri della ripopolazione stagionale di Stromboli, quei tipi degli Anni Cinquanta coltivavano ebbrezze di bravi ragazzi. Interpretavano come in quelle piccole recite da oratorio in cui ci si trastulla con brani delle Sacre scritture, i versi del *Bateau Ivre*, non di più. Finivano poi gli Anni Cinquanta. Il tempo scorre anche alle Eolie; sicché ben presto, nel 1996 era per finire anche il secondo Millennio. In un ospedale siciliano sulle colline di Messina, allora un lazzaretto per sporcizia e disattenzione ai pazienti moribondi, ago-

nizza uno di loro, il poeta comunista ad ogni costo Nino Crimi. In quel momento, mi disse, avrebbe voluto essere a Stromboli. I morti al cimitero di quell'isola cinto da un abbagliante muro bianco hanno tuttora genealogie complesse: capitani di mare, ergastolani accecati nelle cave di pomice e fuggiti dalla piccola Cajenna borbonica di Lipari, una spia nazista che aveva avvelenato un francescano rivale di un parroco ex fascista, la padrona di casa di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini quando giravano *Stromboli*. Le Eolie erano quiete per i vivi e per i morti, per il vuoto delle case abbandonate dai molti fuggiti in Australia. E oggi? Non so quanti poeti siano sbarcati a Stromboli negli altri ultimi cinquant'anni... Ma uno senz'altro vi tornava, per me importantissimo. Poiché in procinto di morire, giusto quat-



Il libro In questa pagina parliamo della raccolta di «Poesie» di Nino Crimi (a cura di Angelica Milio, pp. 388, euro 28, GBM). Uomo solitario e schivo, letterato colto e poco incline a seguire le mode, stimato da poeti e intellettuali come Roversi, Balestrini, Pasolini, Nino Crimi (1929 - 1997)

è stato uno degli intellettuali della diaspora messinese degli anni 50 che meglio ha testimoniato la presenza di una letteratura siciliana svincolata dal provincialismo e dalla retorica della sicilitudine, aperta alle istanze culturali italiane ed europee.

tordici anni addietro, quel poeta mi aveva invitato a sedermi a fianco del suo letto di malato senza speranza per una scena credo unica al mondo, in tutte le storie della letteratura del mondo... Così nell'ospedale di Messina, uno dei due amici di quegli anni a Stromboli, allungava un microfono sotto le labbra dell'altro quasi in punto di morte; e ne coglieva senza palese commozione il suono dei versi sussurrati. Quel fiato era appena un languore, un alito. Fogliettini con i versi si posavano sulle lenzuola come farfalle di passaggio. Ma provammo a quel modo il suono, la musica del verso; una trentina di inediti della summa non cospicua del poeta. «Questa va bene?» sporgendosi come poteva dal guanciaie. «E che titolo metteresti?»

«QUESTA VA BENE?»
«E CHE TITOLO METTERESTI?»
UNA TRENTINA DI INEDITI
SUSSURRATI ALL'AMICO

Andò così in quella camera d'ospedale, sussurrando il poeta all'ultimo amico che gli rimaneva accanto le ultime poesie sicuro di una verità: che quello era il momento della verità, letteraria e no. Interrompendosi per ilari o tetri ricordi: i rapsodici incontri, tra lunghi intervalli nella vita. Le brevi interruzione mnemoniche tra il morente e l'altro si appuntavano allora sui *Nodi* di Laing, i versi dell'antipsichiatra inglese, tra congedi provvisori dopo ognuna di quelle sedute. «Allora ci vediamo domani». «Forse». E l'indomani, nelle pause dello sgranare, sillabare i versi suoi: «Una volta, una volta. La guerra di Spagna era finita, le tute azul pure... E noi?» «Io ero quasi un latitante» l'altro scherza, prende le distanze anagrafi-

che dal poeta. Ancora soltanto ragazzini per la Seconda Guerra e per la Resistenza... Chi siamo, cosa vogliamo? «Siete tutti montaliani e impiegati della Fiat» diceva lui, alternativamente gioviale e ombroso. «E volete tutto». Tutto e subito non è uno slogan della sinistra. Gli extra parlamentari? Snobetti, figli di papà. Quello slogan è una provocazione del padronato e affligge il sindacato. Poi venne il '68. Lui ci mise un bel poco a riaversi, capire. Ma sul serio che si rinverdisce la sinistra, il partito?... Finché ben quattordici anni dopo la sua morte ecco il libro con le poesie rimaste inedite per tutto quel tempo benchè lui e l'amico le avessero soppesate, sì, nella camera d'ospedale dove si agonizza gratis soppesandosi le vite in gioco, con gente che si china su di te, gentilissima - come va? come va? - e i medici: come va? come va? e la suorina: Come va? Come va... Tutti a soppesare: figurarsi i versi, le parole. Trentasei poesie immense, bellissime chiudono generosamente la raccolta di tutte le poesie di una vita. Dove per stabilire archi di visionarietà o di sviluppi concreti, poesia civile e non, involuzioni e carsicità qualcuno già elabora formule: fu poeta di lunghi intervalli? Rispettiamo il silenzio del poeta, la pigrizia del poeta, il non far nulla efficientissimo del poeta. Quattordici anni dopo quella morte riaggallano in un libro tutti i suoi versi. La prima poesia... L'ultima. Gli apparati biobibliografici con testi di Calvino, Caproni, Pasolini, Erba, Roversi, Giudici (v. *l'Unità*, 1995); dei prefatori di quei suoi altri piccoli libri di versi. Da *Libero dici a Falce naturale*. Versi sempre mattutini benchè scritti gli ultimi andando verso la notte, controllati «morendo severamente con se stesso». Lui, e l'altro che assiste incredulo per ciò che gli accade: fili e tubicini che trattenevano ancora il corpo di lui a congegni fantastici, («mi sembra un lampa-

dario» aveva ironizzato Calvino spegnendosi nelle stesse condizioni); alle ampolle capovolte delle flebocliasi e lo sgocciolare di un'acqua sterile... L'acqua: l'acqua a Stromboli, l'isola di Crimi, la portano ancora con una grande cisterna che attracca, allunga il suo tentacolo traversato dal liquido primigenio (che però la «cricca» a Montecitorio vorrebbe privatizzare), una enorme flebocliasi per l'isola con poca acqua, alle prese con il trapianto artificiale del turismo intimamente rigettato da chi veramente l'ha amata come Crimi e altri come lui con bizzarre pieghe nell'anima, nel cervello... Giorgio Napolitano è il nostro Capo dello Stato e quando può torna ancora a Stromboli con grande discrezione; forse per non turbare i sogni degli Anni Cinquanta la gente dell'isola rinuncia di notte alla pubblica illuminazione, la gente provvisoria vi si aggira quieta con torcette ravvisando l'invisibile, riconoscendo l'incorporeo di chi qui ha lasciato l'anima, poeta o non poeta. Lontano lungo la costa italice baluginano luci non statiche ma ugualmente mortuarie; è l'Italia di questi anni; l'Italia di... che ci è toccato vivere, verso o invettiva di musicalità affine ad una coprolatria sottintesa; ma che i poeti veri si possono permettere. Da Marlowe o Donne in giù. Buona estate, Presidente. Anche da quel poeta divenuto invisibile; che lotta con noi, si diceva una volta senza tema del ridicolo. Com'è della santità. O del *Mistero Buffo*, secondo Dario Fo. Insomma una variante sul tema, ma questa positiva, non metaforica (non freudiana) come una ballata marinaresca di Coleridge quale l'isola apparsa e scomparsa in quell'estate del 1831 con gran trambusto di Regni e di gabbiani; qualcuno ne scriverà, di quella? Stromboli invece è lì. ♦

EMERGENZA ESTATE

TUTTI AL MARE?

auser

RESTA SEMPRE CON TE

per vivere l'estate sereni, sicuri e informati con i servizi del volontariato Auser

www.auser.it